

Il premier inglese favorevole al negoziato con il Sinn Fein per fermare la violenza
Pronto un piano di pace in sei punti
Dublino disponibile a rivedere la Costituzione

Gli unionisti protestanti sul piede di guerra
«Downing Street si è lasciata abbindolare»
Raffiche in un bar affollato di Graysteel
ritorsione protestante per l'attentato a Belfast

Carbonizzato l'israeliano sparito
Coloni in rivolta

Major: «Basta sangue, ora trattiamo»

Ma nell'Ulster è strage tra i cattolici. Cinque morti, 8 feriti

Da Bruxelles John Major e il suo omologo irlandese aprono al Sinn Fein, braccio politico dell'Ira, come possibile interlocutore di negoziati sul conflitto dell'Ulster. Condizione la rinuncia alla violenza. Esulta Hume, leader nazionalista moderato di Belfast che aveva già avviato negoziati; freddo il Sinn Fein; furibondi i protestanti. Strage di cattolici nell'Ulster: cinque morti e otto feriti.

ANTONELLA CAIAPA

Sta per cadere un nuovo muro d'intolleranza e della violenza, questa volta a Belfast, città europea che nella sola settimana scorsa ha pagato con la vita di diciassette persone il suo tributo a un conflitto secolare? Per la prima volta, un premier britannico, d'accordo con il suo omologo irlandese, ha teso una mano al Sinn Fein, il braccio politico dell'Ira. Condizione, naturalmente, che l'esercito repubblicano irlandese rinunci all'uso della violenza. John Major e Albert Reynolds, venerdì dalla scena di Bruxelles, dove si stavano appena spogliando i riflettori sul vertice del rilancio dell'Europa comunitaria, hanno solenne-

mente annunciato: «Da quando cesserà la violenza e questo sarà sufficientemente provato i governi britannico e irlandese accetteranno di rispondere in maniera immaginativa al nuovo scenario». Al di là del prudente linguaggio della diplomazia, la dichiarazione congiunta vuole significare che l'attuale confronto anglo-irlandese potrà diventare una vera e propria tavola rotonda, allargata ai movimenti unionisti protestanti (che negli ultimi anni hanno fatto più vittime dei terroristi cattolici) e ai repubblicani cattolici. Il nodo è quello dell'uso della violenza e delle bombe. «Vogliamo chiarire ha precisato Major, che il-

ra deve dimostrare di aver rinunciato alla violenza per davvero. Non basta un cessate il fuoco da violare alla prima occasione». Una condizione, quella della rinuncia alla violenza, di non facile attuazione. Ma le speranze si sono scatenate ieri notte in un nuovo sanguinoso attentato nell'Ulster, dove sono stati colpiti, questa volta i cattolici. Un uomo ha fatto irruzione in un bar di Graysteel, a 190 chilometri da Belfast sparando all'impazzata sugli avventori. Dopo aver sventolato il cancello ne ha inserito un altro e ha riaperto il fuoco sulla folla terrorizzata. Secondo un primo tragico bilancio, cinque persone sarebbero rimaste uccise, otto ferite, di cui alcune in gravi condizioni. La strage sembra essere una ritorsione protestante contro il recente attentato dell'Ira a Belfast.



Per quanto riguarda le aperture «politiche» c'è da dire che si tratta, per ora, solo dei primi anni hanno fatto più vittime dei terroristi cattolici) e ai repubblicani cattolici. Il nodo è quello dell'uso della violenza e delle bombe. «Vogliamo chiarire ha precisato Major, che il-

Il premier inglese John Major

Il Sinn Fein, un secolo in lotta contro la Corona d'Inghilterra

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La più importante iniziativa di pace degli ultimi vent'anni per trovare una soluzione al conflitto nordirlandese è decollata con la promessa fatta dai governi di Londra e Dublino di portare il partito Sinn Fein al tavolo dei negoziati. Il Sinn Fein è l'ala politica dell'Ira (Irish Republican Army) le cui radici risalgono all'inizio del secolo. Il suo obiettivo è di riunificare l'isola completando il processo di liberazione dagli inglesi che a seguito della divisione dei con-

giato un piano a cui sta dedicando un altissimo grado di impegno che spinge Londra, a sua volta, a mettere la questione irlandese in testa all'agenda politica. L'altra è che quasi l'intero corpo politico anglo-irlandese s'è reso conto che la riunificazione dell'Irlanda, come obiettivo a lungo termine, è l'unica soluzione storica al conflitto e che in questo processo il ruolo del Sinn Fein è indispensabile. È il solo partito che può ottenere dall'Ira la cessazione degli atti di violenza. Tale cessazione è ora stata chiesta da Londra e Dublino come

condizione per intavolare colloqui col presidente del Sinn Fein, Gerry Adams, fino ad oggi escluso da ogni trattativa di pace per non essersi voluto dissociare pubblicamente dall'Ira. «Sinn Fein» significa «noi stessi» ed è di ideologia socialista e repubblicana. La sua origine risale al 1902 quando organizzò la resistenza al colonialismo inglese consigliando alla gente di non pagare le tasse alla corona. Cerò anche di istituire consigli e tribunali irlandesi. Acquisì la massima prominenza a seguito della guerra di liberazione dagli in-

glesi. Nelle prime elezioni del 1918 il leader del Sinn Fein Eamon de Valera vinse 73 seggi su un totale di 103 sulle basi di un manifesto che chiedeva l'unione dell'Irlanda. Nel gennaio del 1919 i membri del Sinn Fein si riunirono a Dublino e si dichiararono «parlamento della repubblica irlandese», instaurando un governo provvisorio in opposizione all'amministrazione ufficiale che continuava a negoziare con gli inglesi. Quando nel 1921 venne creato lo stato libero d'Irlanda molti membri del Sinn Fein espressero ostilità

verso i termini dell'accordo con la Gran Bretagna e si rifiutarono di riconoscere il «Dail» l'assemblea irlandese. Si opposero anche all'accordo con la Gran Bretagna sulla divisione dei confini che sempre nel '21 lasciò l'Ulster all'Inghilterra. Nel 1926 de Valera, che aveva presieduto ai principali negoziati, diede le dimissioni e creò il partito Fianna Fail a cui aderirono molti ex membri del Sinn Fein. Spesso indistinguibile dall'Ira che combatté contro gli inglesi, nel 1969 il Sinn Fein decretò una scissione dividendo il braccio politico da

quello «provvisorio» o armato, sempre nel proseguimento dell'obiettivo della riunificazione dell'isola. Lo scorso anno Adams intavolò discussioni con John Hume, leader dell'altro partito nordirlandese cattolico-repubblicano Sdip (Social Democratic and Labour Party) per i due partiti vota quasi il 100% dell'elettorato cattolico) e indicò la sua disponibilità a chiedere all'Ira la cessazione di ogni atto di violenza in cambio dell'accettazione di un piano di pace avente come obiettivo finale l'autodeterminazione del popolo irlandese.

Referendum sulla nuova Costituzione che prevede la pena di morte per chi compie attentati
Il presidente è sicuro di vincere, bombe di Sendero alla vigilia della consultazione

Il Perù vota la Carta di Fujimori

Quasi dodici milioni di peruviani andranno oggi alle urne per un referendum in cui dovranno approvare o bocciare la nuova Costituzione voluta dal presidente Alberto Fujimori. La nuova Costituzione prevede tra l'altro la pena di morte per i terroristi e abolisce i sussidi per la scuola e le leggi che tutelano i lavoratori. Fujimori dato per vincente dai sondaggi. Bombe di Sendero Luminoso a Lima.

NOSTRO SERVIZIO

LIMA. Quasi dodici milioni di peruviani andranno oggi alle urne per un referendum in cui dovranno approvare o bocciare la nuova Costituzione voluta dal presidente Alberto Fujimori. L'attuale capo dello Stato, secondo i sondaggi elettorali sui quali è stata posta la censura da circa una settimana, dovrebbe strappare un successo; la costituzione potrebbe essere approvata da circa il 60 per cento dei voti. I sostenitori del «no» e cioè i partiti dell'opposizione avrebbero tuttavia aumentato i loro consensi nelle ultime settimane. Approvata due mesi fa dal Congresso costituyente, nel quale il partito di governo Nueva Mayoría-Cambio '90 ed i suoi alleati hanno la netta maggioranza dei seggi, la nuova costituzione introduce diversi sostanziali cambiamenti rispetto alla precedente. In particolare stabilisce per la prima volta che il capo dello Stato può ricandidarsi alla scadenza del suo mandato e che i terroristi potranno essere condannati a morte. Per contro la nuova costituzione abolisce la scuola gratuita e le leggi che tutelano il posto di lavoro. Sono stati appunto questi i temi al centro della campagna elettorale, della quale il principale protagoni-

sta è stato lo stesso Fujimori. Il presidente infatti non intende mollare il potere ed è già pronto a ricandidarsi nel 1995, per restare in carica per altri cinque anni.



Cavalli di battaglia del capo dello Stato sono stati i suoi presuntissimi successi nei confronti dell'organizzazione terroristica Sendero Luminoso, nonché le accuse ai vecchi partiti, sia di destra che di sinistra, che secondo Fujimori non hanno saputo debellare la guerriglia e hanno favorito la corruzione.

In particolare, Fujimori ha giocato la carta elettorale della «resa» dell'imprigionato leader di Sendero, Abimael Guzman. A questi, Fujimori ha consentito di incontrare gli altri dirigenti senderisti in carcere, nel tentativo di farli discutere, e arrivare a firmare un documento di impegno per la cessazione degli atti terroristici. Per contro, con 12 dei 22 milioni di peruviani nell'indigenza ed un liberismo sempre più sfrenato in economia, giudicato necessario per far affluire capitali esteri con cui combattere i narcodollari, ma che costringe il 70 per cento della popolazione a vivere con l'economia sommersa, Fujimori ha trascurato i problemi sociali. E l'opposizione lo incalza. I partiti che contrastano Fujimori, con pochi mezzi d'infor-


mazione a disposizione e ancora penalizzati per gli scandali del passato tentano a fatica di guadagnare terreno per contrastare la nuova costituzione. Ma Fujimori, e i sondaggi lo confermano, è sicuro di vincere. I terroristi per contro non hanno concesso alcuna «tregua» elettorale al presidente, ieri a Lima due bombe dei guerriglieri di Sendero Luminoso sono scoppiate senza causare vittime, ma danneggiando gli edifici dove sono situati gli uffici dei deputati e il ministero degli Esteri. Da giorni le città peruviane sono prese di mira dai guerriglieri decisi a

bocciare il voto referendum di oggi su un progetto di costituzione del presidente Alberto Fujimori. Le due bombe di ieri, trenta chilogrammi in tutto di esplosivo, sono state un'ulteriore sfida dei guerriglieri, non solo perché mancano poche ore alla prova elettorale, ma anche perché essi sono arrivati fino alla cittadella politica di Lima, dove avvengono gli incontri politici e dove si attendono i risultati del referendum. I vetri degli edifici circostanti sono andati in frantumi e per l'esplosione sono rimasti danneggiati anche i muri di una chiesa situata al di là della strada.

TEL AVIV. Sale la tensione nella Cisgiordania occupata. I fondamentalisti islamici di Hamas hanno rivendicato l'assassinio del colonno ebreo rapito venerdì mattina ed un commando ha ucciso un palestinese «collaborazionista». Ieri sera infine in un ospedale della Striscia di Gaza è stato rapito un medico palestinese, Muhammad Abu Alaineh. Per tutta risposta, mentre il Likud (maggior partito di opposizione) ha tuonato contro la politica di «cedimento» del premier Rabin, i coloni hanno occupato ieri sera alcuni insediamenti stradali importanti minacciando di farsi giustizia da soli dopo l'«abbandono» del governo. Dopo ricerche durate ventiquattro ore, nella tarda mattinata di ieri i militari israeliani hanno trovato vicino al villaggio di Sarda il cadavere carbonizzato di Haim Mizrahi, il colonno di 23 anni rapito venerdì presso una polleria non distante dal luogo ove ieri è stato identificato il corpo. Il cadavere si trovava nella macchina, incendiata anch'essa, usata dai rapitori per fuggire. Si era appena diffusa la notizia del ritrovamento quando in Cisgiordania è avvenuto un maggior assassinio. L'ucciso, Ahmed Odeh, 48 anni era un mediatore tra gli stessi palestinesi ed i coloni ebrei per la vendita di terreni. Sfruggito a quattro attentati, e consapevole di essere sempre nel mirino, Odeh viveva in una specie di fortezza. Ma ieri mattina è andato al mercato di Qalqilia (Cisgiordania del nord), dove due palestinesi l'hanno aggredito, picchiato, e quindi ucciso con una revolverata. In questo clima, il Likud ha definito fallimentare la politica di Rabin, che lunedì scorso aveva fatto liberare 617 palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. Siccome, per dar maggior speditività all'attuazione degli accordi Israele-Olp firmati a Washington il 13 settembre, il premier vorrebbe forse far annunciare la prossima settimana a Taba (Egitto, ove si incontra il comitato misto Israele-Olp per concretizzare gli accordi della Casa Bianca) la liberazione di altre centinaia di prigionieri, i coloni della Cisgiordania hanno di nuovo accusato il premier di «tradimento». Non solo Rabin, ma anche personalità palestinesi, come Faisal Hussein, hanno vigorosamente condannato l'assassinio del colonno.

Virus nei dischetti della sanità Usa difende marijuana

NEW YORK. Il tuo personal computer è fumato: legittimano la marijuana. Doveva divulgare il nuovo piano sanitario nazionale degli Stati Uniti e invece i floppy disk distribuiti dalla Casa Bianca alcuni giorni fa sono affetti da un virus che non solo blocca il computer, ma invita a far uso della marijuana. Invece della proposta legislativa lanciata questa settimana dal presidente Bill Clinton e dalla first lady Hillary, sul monitor compare un unico messaggio, che ben poco ha a che vedere con il piano sanitario del presidente. «La Casa Bianca è convinta che si tratti di un caso isolato. I nostri dischetti sono sani», ha detto la portavoce Lorraine Voles precisando che nessuna altra organizzazione ha segnalato incidenti analoghi. Ma gli esperti di computer non sono così convinti: non è detto che il virus si attivi immediatamente.



PRIVATIZZAZIONE DEL CREDITO ITALIANO

Il Consiglio di Amministrazione dell'IRI, presieduto da Romano Prodi, ha approvato il 29 ottobre le modalità e condizioni relative alla privatizzazione del Credito Italiano. L'IRI cederà 840 milioni di azioni ordinarie tramite:

- 1) un'Offerta Pubblica di Vendita (OPV) destinata ai risparmiatori;
- 2) un collocamento ad investitori istituzionali italiani ed esteri.

Il riparto tra risparmiatori italiani ed investitori istituzionali avverrà in ragione delle richieste pervenute e comunque sarà riservato all'OPV almeno il 40% dell'offerta complessiva. Verrà ricercata la massima diffusione dei titoli.

L'operazione - subordinata ai necessari adempimenti di legge - avrà luogo nella prima decade del mese di dicembre.

Il prezzo di sottoscrizione verrà stabilito immediatamente prima dell'inizio dell'offerta dopo aver raccolto - secondo le consuetudini - le «indicazioni di interesse» (prezzo/quantità) espresse dagli investitori istituzionali. Sulla base di tali indicazioni il Credito Italiano e la Goldman Sachs, che dirigono l'operazione, sottoporranno all'IRI la loro proposta che, se condivisa, costituirà il prezzo di collocamento per i sottoscrittori. L'IRI per le sue decisioni si avvarrà anche della valutazione della banca che verrà effettuata dalla J.P. Morgan.

Nei mesi di novembre è prevista una intensa azione di marketing con presentazioni sulle più importanti piazze internazionali.

Verrà avviata la formazione di un consorzio di garanzia e collocamento che coinvolgerà oltre 100 banche italiane e le maggiori istituzioni internazionali.

Raccogliendo le indicazioni del Governo (espresse con la delibera CIPE del 30/12/92) sono stati previsti Incentivi all'acquisto di azioni per i risparmiatori e i dipendenti della Banca.

Ai risparmiatori sarà offerta una azione gratuita ogni 10 acquistate («bonus share») attraverso l'OPV e detenute per tre anni cioè fino al 31/12/96 (con un massimo di 1.500 azioni gratuite per sottoscrittore).

A favore dei dipendenti del Gruppo Credito Italiano in attività di servizio e in quiescenza, sulla scorta di quanto avvenuto in occasione delle principali privatizzazioni internazionali, è stato deciso di riservare l'offerta di 50,4 milioni di azioni di risparmio di cui è prevista a breve l'approvazione della convertibilità (in azioni ordinarie) alle seguenti condizioni:

- a) prezzo determinato applicando uno sconto del 10% sul prezzo di vendita fissato per le ordinarie, detraendo successivamente 160 lire previste per la conversione in ordinaria;
- b) impegno a non vendere le azioni per almeno 18 mesi;
- c) assegnazione di azioni gratuite (bonus share) alle stesse condizioni stabilite per le azioni ordinarie.

Ogni dipendente potrà sottoscrivere un massimo di n. 20.000 azioni di risparmio e partecipare all'OPV alle condizioni generali dell'offerta.